il Buonissimo Prosciutto Cotto lenti

LA STAMPA

ANNO 127. N. 31 ··· LUNEDI' 1 FEBBRAIO 1993 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 L. 1200 ..

il Buonissimo Prosciutto Cotto lenti

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221.121, FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6566.334/335; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 262.000. TARIFFE ESTERO L. 624.000. ARRETRATI L. 2.400. **USA:** LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INC. - 3502 48TH AVENUE - L.I.C. NY 11101 - 2421.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZ. VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A. 3.50; AUSTRIA SC. 26; *BELGIO FB. 75; *CANADA $ CAN. 2.5 (VANCOUVER $ CAN. 3); CIPRO Mils 650; *DANIMARCA KR. 15; *EGITTO E.P. 8.000; *FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; *GERMANIA D.M. 3.50; *GRECIA DR. 450; *INGHILTERRA P. 1.30; JUGOSLAVIA Din. 107; LUSSEMBURGO FL. 50; MALTA Cents 32; *NORVEGIA KR. 15; *OLANDA FL. 4; *PORTOGALLO ESC. 350; *SPAGNA PTS. 230; *SUD AFRICA RD. 7; *SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; TURCHIA L.T. 21.000; UNGHERIA FRN. 215; URSS Cop. -; *USA $ 2.25; *USA WEST COAST $ 2.50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30: FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 1.000.000 (1.200.000); COMMERCIALI 900.000 (1.080.000); PUBBLICITA' ELETTORALE 1.120.000 (1.344.000); RICERCHE DI PERSONALE, IL VENERDI', 900.000 (1.080.000), IL VENERDI' - LA DOMENICA 1.150.000; FINANZIARI E LEGALI 900.000 (1.080.000); NECROLOGI 13.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 10.500); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 12.500; ECHI DI CRONACA 27.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE. PIU' IVA. **IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE**

No a Craxi del premier, di Martelli e Ripa di Meana: disertano la segreteria

Psi, la ribellione dei ministri

Scalfaro è con Amato, solidarietà al governo

LO STATO NON E' DEI PARTITI

COME siano esattamente andate le cose ieri, a proposito della riunione di segreteria del psi allargata ai membri socialisti del governo, non è chiaro, nella ridda di dichiarazioni, smentite e voci che si sono susseguite. Ma la sostanza della questione è palese a tutti ed è gravissima. Craxi ha cercato di far saltare il governo nell'estremo tentativo di difendere se stesso e i suoi amici.

Ma quella riunione che avrebbe dovuto imporre al governo il diktat del partito, rischia di trasformarsi nella seduta fatale del Gran Consiglio per la ribellione di due ministri socialisti e il rifiuto del premier.

Dal punto di vista della logica perversa che lo guida in questi giorni, il ragionamento di Craxi non fa una grinza: siccome, come egli ritiene, è in atto un golpe giudiziario contro la democrazia, un governo che non difende la democrazia deve andarsene.

Ma Craxi sbaglia in punto di fatto. Allo stato degli atti, ciò che i cittadini sgomenti vedono è solo una lunghissima serie di indagini, interrogazioni, avvisi di garanzia; incarcerazioni, confessioni, processi, che riguardano casi specifici e persone specifiche. Dalla circostanza che la gravità degli uni sia eccezionale e il numero delle altre sia elevatissimo consegue solo che il tumore del malaffare partitocratico era ramificato ovunque, ma non che è in atto un attacco alla democrazia.

Craxi sbaglia perciò anche in punto di diritto. Se molti esponenti di partito, massimamente il suo e nel suo massimamente quelli della sua corte, sono inquisiti, ciò non può avere influenza sulla vita

Marcello Pera

CONTINUA A **PAG. 2** PRIMA COLONNA

SISTEMA MALATO NON REGIME

SONO d'accordo con Norberto Bobbio. L'Italia nata dalla Costituente non è un regime. Non lo è e non lo è mai stata, in nessun momento della sua storia tormentata e contrastata: almeno nel senso peggiorativo che tutti i dizionari attribuiscono alla parola («per antonomasia - dice il Devoto-Oli, e si sa chi era Devoto - regime sta, nella recente storia d'Italia, per regime fascista»).

No. La democrazia repubblicana post-bellica è un sistema politico che ha conosciuto immense difficoltà, che ha affrontato pericoli talvolta mortali, che attraversa una crisi profonda (sullo sfondo c'è la dissoluzione, e poi l'epilogo autoritario che accompagna sempre la nascita dei «regimi»).

Nel corso di un quarantacinquennio, è stata una democrazia bloccata, una democrazia senza ricambio. Tormentata dai temi, irrisolti, della stabilità e dell'efficienza. Obbligata a orientare un processo di trasformazione della società, senza precedenti nella sua storia millenaria, attraverso una insufficiente capacità di guida della sua classe politica, soprattutto dopo la fase creativa del centrismo.

Ma democrazia sempre. Bobbio ricorda che il suffragio popolare non è mai mancato al partito di maggioranza relativa e che la stessa democrazia cristiana ha governato con altri partiti, con le più diverse combinazioni, più di una diecina. Senza contare che gli stessi partiti protagonisti di una storia incompiuta non sono rimasti immobili, hanno conosciuto trasformazioni anche radicali al loro interno.

Giovanni Spadolini

CONTINUA A **PAG. 2** QUARTA COLONNA

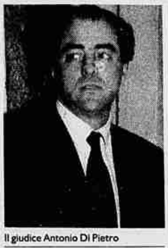
ROMA. I ministri socialisti si ribellano a Craxi e non parteciperanno alla riunione della segreteria. Anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato non ci sarà. Lo ha fatto sapere con un comunicato stampa: «Secondo quanto si è appreso in ambienti di Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Giuliano Amato non parteciperà domani alla riunione della segreteria del psi allargata alla delegazione socialista nel governo. La sua presenza, si precisa negli stessi ambienti, non era del resto prevista». Prima di lui avevano deciso di non andarci i ministri Ripa di Meana e Martelli. Alla segreteria parteciperà invece il sottosegretario alla presidenza Fabbri.

A Ripa di Meana, che aveva comunicato con una lettera la sua decisione a Scalfaro, il Presidente della Repubblica ha risposto in serata manifestandogli il proprio «apprezzamento». Va da sé che pari apprezzamento, se non di più, il Capo dello Stato deve aver avuto anche per Amato e Martelli.

A. Minzolini, A. Rapisarda e P. Sapegno ALLE PAGINE 2 e 3

Di Pietro: non ce la faccio più

«Che stress», dice il magistrato dopo l'arresto numero centodieci



Il giudice Antonio Di Pietro

MILANO. Centodecimo arresto a Tangentopoli. Dieci ore di interrogatorio e alla fine il giudice Di Pietro, camicia azzurra a righine spiegazzata, nodo allentato, senza giacca dice: «Che stress, non ce la faccio più». Ribatte un cronista: «Le ci vorrebbero due mesi di vacanza ai Tropici». Ride Di Pietro, e butta lì: «Sì, così va a finire che becco qualcuno anche lì e mi tocca lavorare». Il giudice è comunque stanco. E ieri mattina, vedendo la troupe di Mixer che entrava a Palazzo di giustizia violando il divieto in vigore da un paio di mesi, l'ha cacciata via. Poco prima Valerio Leonardo Bitetto, psi, ex amministratore Enel, ex Anas, si era consegnato ai giudici. **Fabio Poletti** A PAGINA 2

A Foggia solo un pari (2-2) per i rossoneri

Zeman fa paura al Milan La Juve ritrova Casiraghi

Gol decisivo al Cagliari dopo un anno Il Torino vince ad Ancona, frena l'Inter

In serie A, nella prima giornata di ritorno, il Milan ha pareggiato 2-2 a Foggia, interrompendo la lunga serie di vittorie in campo esterno (otto) cominciate proprio sul terreno pugliese. Successi per la Juventus (2-1 al Cagliari, con gol decisivo di Casiraghi, nella foto, che non segnava da un anno, e un rigore parato da Peruzzi a Francescoli), il Torino (1-0 ad Ancona, dopo otto giornate senza vittorie), il Brescia (2-1 al Napoli) e la Lazio (2-1 alla Samp). Fermate in casa l'Inter (2-2 con l'Udinese), il Genoa (2-2 con la Fiorentina), il Pescara (1-1 con la Roma) e il Parma (0-0 con l'Atalanta).

SERVIZI NELLO SPORT

INTERVISTA CON SEGNI

«La Bicamerale rifiuta il nuovo»

ROMA. Dice Mario Segni (foto): «La macedonia rancida che la Bicamerale sta preparando ha l'unico scopo di salvare il vecchio regime. Purtroppo Martinazzoli appare complice di questa irresponsabile operazione».

Alberto Statera A PAGINA 5

«E' in America la centrale di quei terroristi», rifiutato il «gesto di buona volontà»

Da Rabin uno schiaffo a Clinton

Israele resiste, i deportati non possono tornare

«Non attaccate la Serbia»

Il premier russo all'Occidente «La crisi va risolta senza armi»

di Ferdinando Mezzetti A PAGINA 7

Autobomba, strage a Bogotá

Escobar semina terrore, 20 morti Quattro bambini tra le vittime

SERVIZIO A PAGINA 7

Libertà a Curcio, si decide

L'ex Br è in carcere da 18 anni Si riunisce il tribunale di Roma

di Vincenzo Tessandori A PAGINA 9

TEL AVIV. La crescente pressione internazionale a cui viene sottoposto il governo israeliano perché risolva la questione dei palestinesi espulsi in Libano sembra avere effetti opposti. Il primo ministro Yitzhak Rabin ieri infatti ha respinto una proposta di compromesso appoggiata dal presidente egiziano Hosni Mubarak e si è voluto mostrare più convinto che mai della assoluta giustezza del provvedimento. Non solo, ma Rabin ha contrattaccato il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, che sulla questione aveva fatto una dichiarazione ultimativa minacciando di bloccare gli aiuti allo Stato ebraico. Il primo ministro sostiene che il «Comando generale» degli integralisti palestinesi opererebbe proprio negli Stati Uniti con radici profonde in Virginia, a Chicago e a Los Angeles. Questa la conclusione a cui è giunto lo Shin Bet, il servizio di sicurezza israeliano.

Aldo Baquis A PAGINA 6

Il premier israeliano Rabin

INTANTO IN AMERICA

Lunghe code al cinema per l'olio di Lorenzo

QUESTA è la storia di «Lorenzo's Oil». Chi non ne ha sentito parlare sappia che questa piccola frase - l'olio di Lorenzo - è il titolo di un film (con Nick Nolte e Susan Sarandon) che commuove ed esalta, in queste settimane, il pubblico americano, da Los Angeles a New York. Ma «Lorenzo's Oil» è anche diventato - di recente - un dato della terminologia e della bibliografia medica. E' il nome di una cura che salva la vita e che non è stata trovata lungo il percorso della scienza e dentro i laboratori.

E' il risultato della disperata lotta di un padre e di una madre per salvare il loro bambino.

Questo padre e questa madre sono gli eroi di questi giorni negli Usa. Non sono medici, non sono scienziati e non sono americani.

Sono Augusto Odone, un economista italiano che lavora alla World Bank, e la moglie Michaela. Hanno portato da molti medici il loro piccolo Lorenzo, (cinque anni) affaticato e deperito, e si sono sentiti dire che per Lorenzo non c'era niente da fare. Con pazienza, medico dopo medico, hanno spiegato che Lorenzo era affetto da una malattia rara che colpisce solo i piccoli maschi, porta alla perdita delle forze, della capacità di nutrirsi, delle risorse nervose. E infine alla morte.

La storia dei genitori di Lorenzo, la storia vera e quella del film che tiene con un nodo alla gola le folle di spettatori americani, è la storia di una ribellione.

Contro ogni buon senso, contro il fermo e pacato giudizio dei più grandi esperti del mondo, il padre e la madre di Lorenzo non si sono mai rassegnati.

Oggi il piccolo Lorenzo è vivo, è nella sua casa, fra i suoi genitori, proprio come si vede al cinema. Proprio come il padre di Lorenzo mi ha raccontato per telefono alcuni giorni fa a New York.

La malattia consiste in un blocco che impedisce l'assorbimento e la soluzione dei grassi. Invece di assistere all'agonia di Lorenzo, i suoi genitori si sono chiusi in biblioteca a studiare le fonti, indicate dai medici, i testi che avrebbero dovuto convincerli che il bambino era arrivato alla fine. Hanno annotato i nomi delle sostanze, delle componenti naturali e chimiche che venivano indicate da chi aveva studiato la malattia. Hanno cercato di ricostruire il percorso e la progressione dei sintomi, e di identificare, a ogni passo, le cause.

C'era da affrontare una sfida di testa oltre che di cuore, c'era da rispondere alla domanda: si può abbattere la barriera? Si può liberare il bambino malato dalla sua prigione di morte?

Osservati dal pietoso scetticismo dei medici, mentre il bambino continuava a peggiorare, il papà e la mamma di Lorenzo hanno continuato a cercare, a mettere insieme ingredienti naturali, a provare. Finché hanno trovato - come in un miracolo - (il miracolo dell'ostinazione e della intelligenza che non si arrende) «l'olio di Lorenzo». In quell'istante la malattia, che non può regredire, è stata bloccata. Il bambino è vivo e resterà vivo.

Altri bambini malati, se sottoposti subito alla cura finalmente trovata, resteranno sani per sempre. Gli scienziati si sono inchinati a quella scoperta fatta in casa, e l'hanno inclusa nei loro ricettari, nei loro testi, la stanno insegnando negli ospedali. La gente si mette in fila, in decine di città d'America, per vedere il film di Lorenzo.

Ha successo, come sanno bene i produttori, perché è una storia d'amore. Con un grandioso lieto fine.

Furio Colombo

OGGI

di Guido Ceronetti

Non ci sono che due mali veramente reali al mondo: il rimorso e la malattia; il resto è ideale...

Joseph De Maistre, lettera al conte Deodati a Ginevra (San Pietroburgo, 16 luglio 1807)

A Londra decine di ragazzi si rivolgono agli avvocati contro papà e mamma

La vendetta dei figli del fumo

Denunciano i genitori: con le loro sigarette ci uccidono

LONDRA. Tempi sempre più duri per i fumatori. In Inghilterra decine di ragazzi hanno deciso di «chiedere i danni» ai loro genitori dediti alle sigarette e si sono rivolti a uno studio legale. Secondo gli avvocati, chi ha avuto un'infanzia ammorbata da parenti con il vizio del fumo e che ritiene di averne risentito sulla propria salute, ha tutti i diritti di citare i responsabili. Il ministero della Sanità afferma che ogni anno in Inghilterra muoiono circa mille persone perché hanno forzatamente respirato l'aria impregnata dalle sigarette. L'«offensiva dei figli contro i genitori» è il primo effetto di una sentenza sul fumo passivo intentata da una donna contro il suo datore di lavoro. Il giudice ha riconosciuto che la sua bronchite cronica era stata causata dai colleghi, accaniti fumatori, e ha condannato l'azienda a pagarle 30 milioni. **Paolo Patruno** A PAGINA 8

UN ABBONATO
HA SEMPRE UN POSTO
IN PRIMA FILA.
RAI. Di tutto, di più.

Esecutivo più forte con la «benedizione» del Presidente: anche La Malfa pronto a collaborare

«Ricorda che sei il capo del governo»

Scalfaro convoca il premier: resta fuori dalle beghe psi

ROMA. Prima di affrontare quella che si presannunziava come la giornata più difficile della sua vita, Giuliano Amato è andato a prendersi ieri la «benedizione» del Presidente della Repubblica, accompagnata da pressanti raccomandazioni: non ti lasciare coinvolgere nelle vicende interne del psi, sei il capo del governo, uno dei poli istituzionali, non un uomo di partito. Evita di partecipare alla segreteria socialista. Questo deve aver detto il Capo dello Stato, ben sapendo che se Giuliano Amato si fosse presentato questo pomeriggio in via del Corso per condividere l'attacco di Craxi contro i magistrati che lo inquisiscono, il governo sarebbe morto sul colpo. E, difatti, il presidente del Consiglio a quella riunione non ci andrà come ha fatto sapere ufficialmente ieri alle 20,23 con un comunicato di cinque righe. Prima di lui avevano deciso di non andarci i ministri Ripa di Meana e Martelli. A Ripa di Meana, che aveva comunicato con una lettera la sua decisione a Scalfaro, il Presidente della Repubblica ha risposto in serata manifestandogli il proprio «apprezzamento». Va da sé che pari apprezzamento, se non di più, Scalfaro deve aver avuto anche per Amato e Martelli che hanno marcato la loro definitiva presa di distanza da Bettino Craxi.

«Secondo quanto si è appreso in ambienti di Palazzo Chigi - è scritto nel comunicato - il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, non parteciperà domani alla riunione della segreteria del psi allargata alle delegazioni nel governo. La sua presenza, si precisa negli stessi ambienti, non era del resto prevista». Il sottosegretario alla presidenza, il senatore Fabio Fabbri, invece, ha fatto sapere che lui sarà presente. Il comunicato di Amato era l'atto formale che Scalfaro attendeva con ansia. Ora, la scelta è fatta e il clima di tregenda istituzionale che era montato dopo la perquisizione negli uffici del psi, sembra rasserenarsi.

Si era pensato di tutto, si era elucubrato sulle possibili scelte di Amato: andrà e farà un discorso a difesa del lavoro dei magistrati, andrà e accetterà la carica di segretario per facilitare l'uscita di Craxi. Il rifiuto dei ministri Ripa di Meana e Martelli di partecipare alla riunione del psi non gli hanno lasciato, però, alternative. Andare alla riunione in queste condizioni sarebbe stato per Amato un suicidio politico. Proprio nel momento in cui questo governo può sperare di durare ancora a lungo, visto come si stanno mettendo le cose.

Era stato un coro generale ad esortare Amato a non compiere il passo falso che avrebbe aggravato il turbamento del Paese in questo momento assai difficile. Glielo ha ripetuto a nome della dc il ministro dell'Interno, il democristiano Mancino: «Il governo deve essere tenuto fuori dalle vicende giudiziarie». Glielo hanno detto i Verdi, che non sono al governo e addirittura i missini, che pure sono un partito di opposizione e che vorrebbero le elezioni anticipate.

Perché tanta sollecitudine? «Perché un nuovo errore su questo piano potrebbe avere conseguenze irreparabili» minacciava il dc Granelli.

E quel «potrebbe» era riduttivo. Questa volta la dc non avrebbe alcuna esitazione. Lo scudo-crociato di Martinazzoli sta osservando con distaccata attenzione la tragedia in corso in casa socialista, senza alcuna apprensione per quello che era considerato sino a ieri l'ultimatum» di Craxi: o Amato si schiera al mio fianco e mi difende o faccio cadere il governo.

Un'arma spuntata perché una crisi aperta dal psi faciliterebbe l'allargamento della maggioranza al pri e, magari, al pds. Proprio l'obiettivo al quale punta Martinazzoli. Proprio l'ipotesi che deve avere preso in considerazione anche il Presidente della Repubblica, costretto ad ipotizzare soluzione di emergenza. E, difatti, ieri Scalfaro ha ricevuto al Quirinale Achille Occhetto prima di far salire Giuliano Amato.

Per questo il presunto «ricatto» di Craxi è risultato subito un'arma spuntata. E per questo il segretario socialista, ieri sera, ha dovuto far buon viso davanti alla diserzione di diversi suoi ministri convocati per la segreteria di questo pomeriggio. Dietro l'uscio, oltre al pds ci sono i repubblicani che con La Malfa ieri hanno garantito a Scalfaro che «non faranno mancare certamente il loro contributo a soluzioni positive, non appena ve ne saranno le condizioni».

Ora, il dibattito sulla fiducia, diventa meno preoccupante per Amato.

Alberto Rapisarda

IL PAPA

«Politici, vi conviene essere onesti»

CITTA' DEL VATICANO. Per la terza volta in una settimana Giovanni Paolo II è tornato a chiedere «onestà e moralità in tutti i comportamenti»; ma l'intervento, compiuto da papa Wojtyla nel corso di una visita alla parrocchia romana di San Pio X, è forse il più accorato e nello stesso tempo il più forte della serie.

Ieri, nel quartiere «bene» della Balduina, nella Chiesa di San Pio X, Papa Wojtyla ha preferito sviluppare la sua predica su «questo nostro tempo percorso da affanni e incertezze, che non sempre derivano da eventi ineluttabili, ma talvolta dai comportamenti di quanti dovrebbero provvedere al benessere e alla pace nella convivenza sociale».

Il riferimento alle vicende politiche e giudiziarie della classe dirigente italiana è fin troppo scoperto. «A che giova - ha chiesto Giovanni Paolo II a un immaginario interlocutore - accumulare beni materiali senza rispetto della coscienza nel senso di responsabilità verso gli altri, quando l'esperienza quotidiana ci dimostra che ciò comporta affanno e inquietudine gravi e, spesso, anche una resa dei conti di fronte alla comunità civile?». Insomma, dice il Papa, la cronaca dei nostri tempi dimostra che non è necessario attendere il giudizio finale per avere la ricompensa delle proprie azioni.

[m. tos.]

IL PALAZZO

Fratelli-coltelli l'Italia s'è desta

Si sa: fratelli coltelli. Ma con lama familiare a doppio taglio, di questi tempi, con agguati e pugnalate per interposto parente: ne colpisci uno e ne sistemi due.

E sarà pure un caso, un dettaglio bizzarro di questo ricco pennaio giudiziario, fatto sta che il giorno 9 viene arrestato Fausto Del Turco (e subito si blocca la corsa del fratello Ottaviano verso la segreteria del psi). Poi, il 13, ci sono dei giudici che vogliono sapere se è proprio regolare il concorso da primario dell'ospedale di Ovada vinto dal dottor Vezio La Ganga, fratello di Giusy. Quindi il giorno 14, sempre del primo mese del 1993, è dedicato ai due fratelli dell'onorevole Antonio Matarrese, Michele ed Enzo, costruttori, che hanno ricevuto un'informazione di garanzia per certe violazioni di leggi e regolamenti urbanistici a Foggia.

Il 17 è la volta della condanna in contumacia, per truffa, di Terpandro Fanfani che ovviamente è uno dei fratelli di Amintore. E tutto sommato già così basterebbe, Fratellopoli. Che sì, certo, mette insieme in modo brillante, ma forzato, semplicistico, perfino ingiusto tante storie e tante responsabilità differenti sotto un unico artificiale fascio di luce, un riflettore che falsa, distorce, caricaturizza. Fratelli: «Parola tremante / nella notte / foglia appena nata» (Ungaretti). Ecco, uno cerca di riandare a quei lontani precedenti di involontaria vulnerabilità, l'arresto dei fratelli di Gava, di Lagorio, di Pellicani; oppure tenta di ragionare sui pericoli e sui drammi che si tirano appresso il giornalismo e la giustizia spettacolo; si riflette sulla sciagurata, stranissima sorte che tocca al «fratello politico innocente» associato comunque al «fratello non politico colpevole», ed ecco che il giorno 27 arrestano (concussione) Angelo Conte, fratello del ministro Carmelo, che a sua volta diviene improvvisamente più fragile.

Quindi comincia ad alterarsi il vecchio codice di comunicazione, e c'è addirittura il fratello di Riina che se ne va al Palazzo di Giustizia col giornale sottobraccio e forse neanche capisce perché trenta giornalisti gli vanno addosso. Con una certa velocità i ruoli si disarticolano. Una volta in carcere, parlano e parlano con i giudici i fratelli Giuseppe e Ottavio Pisante, del gruppo «Acqua». E così allora ci sono anche fratelli pentiti, fratelli rabbiosi, fratelli profittatori, fratelli che non c'entrano niente, poveracci, però c'entrano lo stesso, senza contare i fratelli metaforici delle loggie massoniche e quelli dei residuati inni socialisti («Su fratelli, su compagni!»). Insomma assomiglia a una famiglione, tanto per cambiare, l'Italia.

È forse bisognava aspettarselo - la vecchia mancanza di Stato - ma è sicuramente anche qui, tra fratelli, mogli, padri, sorelle che si regolano i conti di un sistema allo sfascio. Con la netta sensazione che stavolta i panni sporchi si debbano lavare in pubblico. E anche qui sarà una coincidenza, ma quell'altro imprenditore che sta cantando, De Toma, è il cognato di Cornelio Brandini, ex segretario di Bettino. E via, per famiglie, dai Craxi, padre e figlio, ai Pillitteri, e quindi ai parenti acquisiti come i Cicconi. Arresti in famiglia: la signora Maria Letizia Avrese Pavesi che si vede trascinare fuori di casa dai carabinieri il marito Alberto, presidente della Cassa di Risparmio di Verona, e il figlio Giovanni, assessore dc. E Giovanni Manzi che per spiegare la fuga richiama la vecchia madre; Ugo Finetti, disperato, il giovane figlio. Sfracelli d'Italia.

Filippo Ceccarelli

Psdi e ex pci

Parma e Rimini Assessori in manette

PARMA. L'assessore al Bilancio e Patrimonio di Parma, Brenno Begani (psdi), 42 anni, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti condotta dal sostituto procuratore Francesco Saverio Brancaccio. La notizia è trapelata nonostante il riserbo degli inquirenti. Begani è il terzo politico arrestato in città: nell'inchiesta, che nelle settimane scorse ha portato alla crisi della giunta pds-psi-psdi-pri, sono inquisiti anche due socialisti, l'ex assessore all'urbanistica Alfredo Stocchi e il segretario della Federazione Claudio Belletti. L'arresto di Begani, che fra il 1985 e il '90 era assessore ai Lavori pubblici, sarebbe legato all'inchiesta sulla viabilità Sud.

E a Rimini Massimo Lugaresi, assessore comunista dal '76 all'89 e ora iscritto al pds, è stato arrestato ieri mattina nella sua casa di Viserba per favoreggiamento e falsa testimonianza resa al pm Paolo Gengarelli. Sarebbe stato a conoscenza del versamento di una mazzetta, ma avrebbe negato tale circostranza al magistrato.

[Ansa]

Si presenta ai magistrati, dieci ore di interrogatorio, quindi gli arresti domiciliari

Enel, ex dirigente sotto il torchio

Di Pietro: «Sono veramente stanco». Perché non va in vacanza ai Tropici? gli chiede un giornalista
E il giudice: «Poi becco qualcuno anche lì e devo lavorare». Cacciata dal tribunale la troupe di Mixer

MILANO. Non vanno più nemmeno a cercarli. Aspettano, di buon mattino, i magistrati di Tangentopoli. E alle otto bussa alla porta dell'ufficio di Di Pietro Valerio Leonardo Bitetto, 52 anni, ingegnere, psi, ex consigliere nazionale del garofano, ex amministratore Enel, ex Anas, ex Lombardia risorse, da quasi trent'anni tuttora manager di Stato.

Bitetto è il centodecimo arresto dell'inchiesta «Mani pulite». Concorso in corruzione, l'accusa. Fa di tutto per non finire a San Vittore. Parla per un giorno intero, dalle otto del mattino fino a tarda sera. E poi va agli arresti domiciliari.

Parla, parla, parla e sfianca anche Di Pietro. Alle 18, dopo dieci ore di interrogatorio il magistrato esce dal suo ufficio al quarto piano. Camicia azzurra a righine spiegazzata, nodo allentato, senza giacca. Dice Di Pietro: «Che stress, non ce la faccio più». Ribatte un cronista: «Le ci vorrebbero due mesi di vacanza ai Tropici». Ride Di Pietro, e butta lì: «Sì, così va a finire che becco qualcuno anche lì e mi tocca lavorare». Pausa finita. Il giudice è comunque stanco. E ieri mattina, vedendo la troupe di Mixer che entrava a Palazzo di giustizia violando il divieto in vigore da un paio di mesi, l'ha cacciata via.

Il giudice Italo Ghitti

Rientra Di Pietro, esce Davigo, va e viene il gip Italo Ghitti. Giudici a staffetta per la maratona Bitetto, top manager di Stato, top record nelle confessioni. Ha battuto anche Luciano Betti, manager di Ligresti, nove ore filate di verbale. A pranzo, sul tavolo di Di Pietro, c'è il sacchetto con i panini. E' andato lui stesso a prenderli, insieme alla scorta. Un modo come un altro per tirare fiato. Ma poi si riparte.

Scriveva Bitetto qualche anno fa in un suo libro sull'Ente elettrico: «Nel 1988 l'Enel celebra i venticinque di nazionalizzazione. Un nuovo gruppo dirigente si è formato. I padroni del vapore sono dimenticati». Formidabili quegli anni, ma adesso c'è Tangentopoli. I «nuovi dirigenti» si ritrovano a San Vittore: Zorzoli, pds, Faletti, pri.

Le «mazzette elettriche» sono il nuovo grasso filone di «Mani pulite». Appalti a nove zeri, percentuali rigide, politici all'incasso. Parla e spiega Valerio Bitetto. Ne sa di cose lui. Sa dell'Enel, e forse sa anche dell'Anas. Quattro anni ai vertici della società pubblica per le strade, alla fine degli Anni 70. Su questo indagano a voranga i magistrati della procura di Roma. Aiuterà anche loro Valerio Bitetto?

Consulente dell'Irer, dell'Ispe, del ministero del Bilancio, ex consulente della Regione per i problemi di politica industriale, ex consigliere della Finlombarda, la finanziaria regionale, Valerio Bitetto per due anni, dal '79 all'80, è stato pure consigliere delegato di Lombardia Risorse. E' la società che ha avuto per dirigente anche Silvano Larini, psi, uomo di Bettino Craxi, oggi latitante numero uno di Tangentopoli.

Riempie pagine e pagine di verbali Valerio Bitetto. Ricercato da venerdì, due giorni a pensare e poi, la decisione di bussare alla porta dei magistrati. A sera Piercamillo Davigo esce dall'ufficio con la copia delle prime 29 pagine di dichiarazioni. Serviranno per altri blitz? Altri arresti in vista?

Si, non si ferma la macchina della procura. Già all'alba di oggi potrebbero essere eseguiti tre nuovi mandati di cattura. Per quali appalti? Per quali mazzette? Quale filone? Non si sa. Ma nessuno crede che possano essere gli ultimi.

Fabio Poletti

DALLA PRIMA PAGINA

LO STATO NON E' DEI PARTITI

del governo. Perché il governo è un'istituzione che attiene all'ordinamento dello Stato, mentre i partiti sono organizzazioni private, sia pure di rilevanza costituzionale, che riguardano la vita associata dei cittadini.

Pensare che il fango nauseante che sommerge i partiti debba anche schizzare il governo, significa pensare che il governo è «cosa nostra», dopo aver pensato, e dimostrato in pratica, che «cosa nostra» sono gli enti, le banche, gli appalti, le professioni.

Questo è l'aspetto più inquietante dell'intera faccenda. Ed è una fortuna che esso sia stato denunciato nelle dichiarazioni di ieri sera, diffuse prima delle imbarazzate smentite di Intini, dei ministri socialisti Ripa di Meana e Martelli. Quando il primo afferma che non si sente «una pedina della logica delle "delegazioni al governo"», mette in luce che altro è il ruolo dell'istituzione e altro quello del partito.

E quando il secondo dichiara che «l'ultima cosa che un ministro della Giustizia deve fare è partecipare ad un sindacato politico e di parte sull'operato dei giudici» ribadisce lo stesso concetto di autonomia e lo estende alla magistratura.

E' chiaro («lapalissiano», ha detto il presidente del Consiglio) che se i socialisti votassero in Parlamento la sfiducia al governo, esso dovrebbe cadere per mancanza di maggioranza; ma neppure in un Paese di scalcinato governo parlamentare come il nostro c'è l'obbligo del governo di dimettersi se un segretario di partito gli ritira la fiducia. Se è questo che Craxi vuole, abbia il coraggio di chiederlo apertamente, ma nell'aula di Montecitorio e non in un appartamento di Via del Corso.

E' assai probabile che Craxi abbia invece pensato che l'attuale governo sia come quello che si rifiutò, o si mostrò incapace, di difendere la capitale dalle squadre fasciste nel 1928, con Amato al posto di Facta. Ma Amato non mostra di essere Facta (il quale, oltretutto, sembra sia stato vituperato a torto). Anche lui, come tutti, ha capito il punto centrale: che questi partiti devono retrocedere e alzare le mani.

Devono farlo subito. E devono farlo senza le furbizie (valga per tutte l'oscena legge sui sindaci) che accompagnano i rantoli della loro agonia. Perché questo sì sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare. La ribellione di ieri alla logica di partito fine a se stessa, mette il dito sulla piaga. Speriamo solo che si faccia in tempo, prima che un chirurgo impazzito amputi anche gli arti sani.

Marcello Pera

DALLA PRIMA PAGINA

SISTEMA MALATO NON REGIME

No: il sistema democratico ha subito una degenerazione, che si è aggravata negli ultimi anni. Il sistema dei partiti è divenuto *partitocrazia* (e noi conosciamo bene la storia e il senso di questa parola).

Lo spazio delle istituzioni è stato in larga misura occupato, anzi usurpato, dai partiti: con un'opera oostante e instancabile di infiltrazione, di corruzione, alla fine di distruzione. Il gonfiamento di funzioni ha portato a una ricerca frenetica di fonti di finanziamento che si riassume nell'immenso complesso di scandali da cui siamo stati investiti.

Si è tentato di svuotare la vecchia amministrazione, antiquata ma corretta. Nuove oligarchie, tutte partitiche, hanno preso il posto dei responsabili tecnici e professionali dei vari settori della vita dello Stato. Il tutto aggravato in chiave regionale e locale.

Soprattutto nell'economia i guasti sono stati immensi. Il sistema di economia pubblica, così generosamente dilatato negli ultimi decenni nel nostro Paese, ha finito per alimentare il perverso intreccio fra classe politica e vita nazionale, fra Stato e società civile. Tutto è stato alterato, lo stesso disegno costituzionale oscurato, mortificato e talvolta contraddetto (fino a legittimare le varie forme di protesta). Perduto il consenso dei giovani; irrigidita, e sclerotizzata, la vita interna dei partiti.

Quella che sta morendo, qualla che deve morire, è la partitocrazia, non il sistema democratico (e aggiungiamo il sistema democraticamente parlamentare, che è sempre il meno peggiore di tutti).

L'allarme è grande. Anzi dire allarme è dire poco. Dobbiamo parlare di angoscia. Le istituzioni sono esposte a pericoli molto gravi; le tavole di valori rischiano di essere oscurate o rovesciate. La crisi economica non è stata assolutamente fermata e neanche l'autorità dello Stato ristabilita contro la mafia (come fu con il terrorismo).

La questione morale - lo dicevo già nel 1982 - è la prima e più grande questione politica. Una democrazia, che se ne fa causa, ha già creato le condizioni per la ripresa: una volta si diceva che Repubblica equivaleva a virtù. Assicurare l'assoluta autonomia ai giudici, nell'equilibrio e nel rispetto dei poteri costituzionali, rappresenta la condizione per superare le metastasi, che si sono create in un corpo malato ma che sa di esserlo.

La differenza fra sistema e regime è questa: che i sistemi possono essere riformati nelle parti che le stesse forze politiche rifiutano, mentre i regimi sono orgogliosi di tutto ciò di cui i democratici si vergognano.

La correzione delle strutture istituzionali è oggi il compito principale che attende l'Italia e che tocca al Parlamento assolvere. Basta sapere quello che c'è dietro l'angolo.

Se lo sforzo di riforma, elettorale, istituzionale e morale cui tutti guardano non approdasse al risultato auspicato, il rischio di una dissoluzione del sistema sarebbe grandissimo.

E allora capiremmo la differenza fra sistema e regime.

Giovanni Spadolini

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
SIT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 36672.1
e. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)
© 1993 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1995
Certificato n. 2303 del 17/12/1992
La tiratura di domenica 31 gennaio 1993 è stata di 622.698 copie

Il ministro della Giustizia: non partecipo a una riunione di partito che processa i magistrati

Craxi rompe con Amato, ed è rivolta

Martelli: «Ora basta, con questo psi non ci sto più»

ROMA. «Non vado, non capisco cosa vogliono che faccia il governo... No, non ci andrò, l'ultima cosa che un ministro della Giustizia deve fare è partecipare ad un sindacato politico e di parte sull'operato dei giudici...»: poche parole pronunciate al telefono della sua dimora sull'Appia Antica e per Claudio Martelli il «dado è tratto», il ministro della Giustizia questa sera non andrà a via del Corso, disertando apertamente quella chiamata alle armi contro i giudici lanciata da Bettino Craxi l'altro ieri.

Dietro a Martelli pure Carlo Ripa di Meana ha risposto picche a Craxi: il ministro dell'Ambiente intorno alle 15 di ieri ha dettato da Todi una dichiarazione alle agenzie di stampa in cui disobbedisce alla «precettazione» (l'espressione è sua) della delegazione socialista ordinata da Craxi.

E il presidente del Consiglio Giuliano Amato cosa farà? Anche lui, il principale protagonista, l'uomo che tutti attendono al varco, ha deciso ieri sera di non accettare l'invito di Craxi. Al suo posto ci sarà il sottosegretario Fabio Fabbri, con precise istruzioni da parte del capo del governo. E' la rottura.

Già, ieri sera Bettino Craxi si è trovato di fronte questa situazione desolante: la sua chiamata alle armi, il suo appello all'ultima battaglia contro i giudici, ha trovato ben poco seguito nel partito, visto che quasi tutti i suoi ministri considerano questa strategia una strategia suicida. E, altra nota dolente per il segretario del psi, tutti i ministri che hanno deciso di non andare alla riunione hanno ricevuto la benedizione di Scalfaro. Così al segretario non è rimasto che affidare a Ugo Intini l'incarico di ridimensionare l'enormità dello strappo: il portavoce in un comunicato laconico ha fatto sapere in serata che all'incontro in programma oggi erano stati invitati solo alcuni ministri e alcuni sottosegretari e non l'intera delegazione socialista al governo.

Un tentativo quasi goffo di coprire quello che non è possibile coprire. Ormai tra Craxi e i suoi ex colonnelli c'è scontro e il grande freddo, questo è il punto, riguarda anche un personaggio che fino ad oggi gli era rimasto alleato, Giuliano Amato. Il segretario d'ora in poi giudicherà tutti degli ammutinati se non dei traditori. Ma a molti di loro poco importa, visto che ormai «la tragedia» (nelle ultime ore questa espressione è stata utilizzata sia da Amato, sia da Martelli) sta per compiersi. E nel psi qualcuno azzarda addirittura un paragone forte: questi giorni ricordano quelli del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio che mise in minoranza Mussolini.

Per capire quello che sta avvenendo bisogna guardare alla cronaca «segreta». E l'inedito riguarda in particolare la segreteria dell'altro ieri, quando Craxi è stato costretto a subire una decisione non sua. Lui in quella riunione ha chiesto, infatti, la crisi di governo, argomentandola in questo modo: «Questo è un governo che non difende i partiti dal golpe dei magistrati». In più, in questo periodo, si è lasciato andare anche ad affermazioni pesanti sullo stesso capo del governo: «E' come Luigi Facta, il presidente del Consiglio che non fu capace di opporsi al fascismo».

Ma in quella sede solo Formica gli è andato dietro, sia pure con una motivazione diversa: «Questo governo se ne deve andare perchè è di destra», «E' un governo che ostacola il rapporto con il pds». Gli altri, gli alleati di questi mesi del segretario, cioè i vari De Michelis, La Ganga, Acquaviva, Lagorio si sono tirati indietro: «No, meglio di no, meglio non far niente...». E alla fine hanno convinto Craxi a ripensarci, magari illudendolo con l'idea che il governo potrebbe impegnarsi a presentare per decreto la nuova legge sul finanziamento ai partiti.

Risolta alla bell'e meglio con un rinvio, quella riunione ha segnato comunque la rottura tra Craxi e Amato. Un addio che probabilmente si consumerà definitivamente oggi quando Fabbri dovrà dire al suo segretario che il governo non può presentare un decreto sulla legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Al massimo potrà sollecitare il Parlamento a varare un provvedimento che in ogni caso conterrà solo la depenalizzazione del reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico e non certo di tutti gli altri (corruzione, ricettazione e concussione) contestati ai politici inquisiti dai magistrati di Tangentopoli.

Così, rischia di vanificarsi del tutto quel patto che Craxi ha tentato di stipulare in quest'ultimo mese con il suo partito: me ne vado, ma garantitemi. Sì, perchè se tre giorni fa lo stesso Craxi ha fatto sapere ad Amato di volere un decreto del governo sulla materia; se, come è avvenuto, Acquaviva è andato dal presidente del consiglio a chiedergli di accettare quell'ipotesi spinto dalle minacce del segretario, quasi certamente il «no» di Amato manderà su tutte le furie Craxi e, in ogni caso, aprirà il sipario sull'ultimo atto della tragedia del psi.

Rimane solo da vedere quali saranno le ultime bordate di Craxi e, soprattutto, se andranno a segno. Amato e Martelli, ognuno per proprio conto, stanno tentando di fare il possibile per evitarle: il capo del governo, ad esempio, attraverso Claudio Petruccioli ha fatto sapere al pds che, se nel dibattito sulla fiducia le critiche di Occhetto al governo saranno contenute, lui è pronto a fare delle aperture nella replica. In più Amato è fermamente deciso a non dimettersi neanche di fronte ad una richiesta del suo stesso partito. Lo ha già detto in passato del resto: «Di fronte a qualunque atto che mette a repentaglio la vita del governo, mi impegno ad andare in Parlamento e a sottomettermi al suo voto. E' un impegno verbale». Come dire: io non dipendo dal psi, ma dal Parlamento. «E al di là della mia volontà questa procedura - ama ripetere il capo del governo - me la imporrebbe il Presidente Scalfaro».

Fin qui Amato. E Martelli? Anche l'ex-delfino aspetta l'ultimo atto della tragedia, ma da ieri lo fa ponendosi proprio sulla linea del Piave, ad un passo dall'uscita dal partito. E la sua sortita può essere tradotta come un deciso aut-aut al psi: o questo partito cambia, o me ne vado. «Io - ha detto ieri annunciando la sua decisione di disertare la chiamata in battaglia di Craxi - non intendo partecipare neppure ad altre riunioni di segreteria, di direzione, o di altri organi, né tantomeno a trattative per dar vita a nuovi organigrammi, mentre la nave del psi si è incagliata sugli scogli della questione morale e nei meandri di una politica vecchia e superata».

Ed ancora: «Il rinnovamento esige il ripristino della legalità a tutti i livelli e passa attraverso il superamento di questi partiti e la costruzione di nuove formazioni politiche, capaci di competere in un sistema elettorale uninominale e maggioritario».

Augusto Minzolini

IL LEGALE

«Falsità e millanterie»

ROMA. L'avv. Enzo Lo Giudice, legale del segretario del psi Bettino Craxi, in una dichiarazione ha detto che, nell'ambito delle indagini milanesi sulle tangenti, «si ripetono fatti di estrema gravità che abbiamo il dovere di denunciare con forza; uno è il caso di verbali di interrogatori, estrapolati dolosamente e affidati agli organi di informazione, molti dei quali organizzano su di essi un pubblico processo di condanna. Per quanto si riferisce all'on. Craxi e a quanto si può leggere, si tratta ancora una volta di testimonianze inconsistenti prive di affidabilità, fondate su dati falsi e su millanterie che appaiono costruite a bella posta. Ma mentre questi documenti in questo momento sono ancora chiusi in un plico inviato al Parlamento, cui spetta il giudizio della fondatezza, essi vengono impunemente strumentalizzati per un'ennesima aggressione scandalistica che, per intensità, disinvoltura e violenza, non ha precedenti». [Ansa]

Bettino Craxi (foto grande) Qui accanto Claudio Martelli e Giuliano Amato

INTERVISTA

LA SFIDA DEL MINISTRO

«Bettino non mi precetta»

Ripa di Meana: rispondo a Scalfaro

A sinistra: il ministro Carlo Ripa di Meana In alto: Gianni De Michelis

IL primo a dire di no è stato il ministro dell'ambiente, Carlo Ripa di Meana. No alla riunione della segreteria socialista allargata alla delegazione psi nel governo. «No alla convocazione. Di questa decisione ho informato il Presidente della Repubblica e il capo del governo, dicendomi pronto ad assumere con serenità le conseguenze che possono derivarne».

Perché no, signor ministro?

«Perché rifiuto questa logica passata, arcaica, che considera i ministri soltanto come quota a parte di un partito e non come singoli che rispondono al Parlamento, al Capo dello Stato e al Consiglio dei ministri. Questo atteggiamento della segreteria psi mi ripugna profondamente. Io ho giurato nelle mani di Scalfaro, a lui e al Parlamento io devo rispondere del mio operato».

Però ieri sera è arrivata un'agenzia: Intini diceva che era stata pubblicata una notizia inesatta, che non era stata invitata l'intera rappresentanza ministeriale socialista. E' vero?

«Io sto alla notizia Ansa di sabato sera. All'informazione che mi ha dato Amato di sua voce venerdì sera, e alla prima pagina dell'Avanti di ieri. Se Intini ha detto quello, vuol dire che il partito, la segreteria Craxi-De Michelis, ha tardivamente compreso l'assurdità della prima decisione e cerca ora di fare parziale marcia indietro».

Allora, com'è andata?

«E' andata così: io ho riflettuto su questa notizia passata quasi inosservata, cioè sulla precettazione dei ministri socialisti per oggi alle 18. L'ho considerata insopportabile per la sostanza e la forma. Ho informato che non sarei andato. E ho mandato tre lettere, una a Craxi e De Michelis, una ad Amato, e l'altra a Scalfaro, per spiegare la mia decisione».

In questa riunione il psi deciderà se ritirare la sua delegazione dal governo?

«Io non so nulla».

Ma lei pensa di sì?

«Per quanto ho letto, La Ganga e Lagorio e altri si son dati un gran daffare per dire che si discuterà la mozione di sfiducia al governo del pds e che la nostra posizione nel Consiglio dei ministri non era all'ordine del giorno».

Lei non ci crede. Allora, quali sono gli obiettivi di questa convocazione?

«Sono oscuri. Non voglio fare processi alle intenzioni, ma non voglio prendere per seria l'idea che si possa discutere della mozione di sfiducia del pds. Ci sono altre sedi, per farlo».

Signor ministro, il suo è un gesto isolato?

«No. Anzi io spero che sia compreso e fatto proprio anche dagli altri ministri chiamati con questa odiosa definizione di "socialisti al governo". In primo luogo dal presidente del Consiglio e dal Guardasigilli».

Lei si è sentito con gli altri?

«No, in questa materia non si ricorre al gioco di squadra».

Ma le vostre scelte, a questo punto, non potrebbero dare il colpo finale alla segreteria Craxi?

«Io ho un obbligo ed è la salvezza del governo, perché ritengo che una crisi oggi sarebbe perniciosa per il Paese. Questa è la stella polare della mia iniziativa. Quanto al psi, per quel che si può sperare per il futuro di un partito messo così a rischio dalle convulsioni politiche a cui s'è avventurato il segretario, speriamo che tutto possa servire per liberare energie nuove».

Craxi è davvero un ostacolo per il governo?

«Giudichi lei, dalle iniziative intraprese. Parlo delle ultime. Potrei parlare delle penultime, delle terzultime».

Questa è la più grave?

«Direi di sì. Un attacco di questa fatta, con l'accenno al golpe, beh è certamente lo scontro tra i poteri dello Stato che si vagheggia e si cerca di organizzare».

Ha avuto risposte dopo le tre lettere?

«Scalfaro. Mi ha telefonato e mi ha espresso la sua solidarietà e la propria comprensione. E ha sottolineato la correttezza istituzionale della mia decisione».

E Amato?

«No. Ci siamo sentiti l'ultima volta venerdì sera».

Non le dispiace?

«A me sta a cuore quello che lui deciderà per domani. Per me ha molta importanza il suo comportamento, lunedì alle ore 18. Ma Amato è un uomo intelligente e ha grande responsabilità. Ho speranza».

Pierangelo Sapegno

Bomba al psi

Una molotov a Bologna

BOLOGNA. Una bottiglia molotov è stata lanciata da sconosciuti l'altra notte contro il portone della Federazione provinciale psi. Un cittadino ha avvertito il 113 e poi, con altri passanti, ha spento le fiamme, che hanno lasciato una chiazza sui gradini. La Digos propende per l'attentato «dimostrativo» per le inchieste sulle tangenti. Poco dopo il lancio, e prima che la notizia fosse resa nota, al 113 è giunta una telefonata anonima: «Come cittadino e come socialista mi vergogno dell'arroganza di Craxi; per questo ho bruciato una sede del partito». Sul contenuto e l'autenticità della telefonata vi è però molto scetticismo.

Informato dell'attentato, il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, ha espresso la sua ferma condanna per ogni atto di violenza che possa turbare la convivenza civile e democratica. Per il presidente del Consiglio Amato «é responsabilità di tutti assicurare un clima che garantisca al psi, quali che siano le vicende di suoi singoli esponenti, il rispetto che gli è dovuto come forza viva della nostra democrazia». Il ministro dell'Interno, Mancino, ha sollecitato «immediati accertamenti». [Ansa]

IL CASO

POLEMICA A SINISTRA

Parlato: «Peccato che ci manchi de Gaulle». Poi spiega: è una provocazione

Il Manifesto si scopre gollista

Salvadori: «Non servono generali ma riforme»

SE abbiamo perso la fiducia negli italiani, allora è un peccato che ci manchi un generale De Gaulle». Firmato Valentino Parlato del *manifesto*. Che succede? Il quotidiano comunista, partigiano del sistema proporzionale, invoca il generale transalpino, paladino del sistema maggioritario in Francia, come modello da seguire per uscire della crisi italiana. Un cambiamento a 360 gradi? Anni fa *il manifesto* scatenò una campagna tremenda contro Amintore Fanfani candidato alla presidenza della Repubblica definendolo «neogollista». E la sinistra ha sempre parlato del generale come «uomo di destra».

Parlato che succede? «Io gollista? Ci mancherebbe altro - risponde il presidente dell'editoriale *il manifesto* - De Gaulle resta un uomo di destra. La mia era una provocazione per dire "politica se ci sei batti un colpo". Un paradosso per spiegare il disegno politico che i conservatori vogliono portare avanti: mandare via Craxi per salvare il resto rappresentato da Amato, Spadolini, Napolitano ecc.». E che cosa c'entra il generale d'oltralpe? «Una democrazia come la nostra che non ha più fiducia nei cittadini, anzi ha paura del loro voto, corre il rischio di finire in dittatura. Ecco in Francia, in una situazione analoga - nel passaggio fra la IV e la V Repubblica - i francesi hanno avuto la fortuna di trovarsi con un uomo come De Gaulle con uno spessore storico e politico». E in Italia? «Queste figure non ci sono».

Parlato, che fa? Invoca un De Gaulle per salvare gli italiani dalla dittatura? «Assolutamente no, io non credo nel rischio di golpe. Invoco un intervento del Parlamento, la crisi politica attuale non può essere risolta al di fuori di esso, e come estrema soluzione le elezioni».

A fianco, Valentino Parlato del Manifesto «La crisi? Deve intervenire il Parlamento e al massimo si ricorra alle elezioni»

Ma questo richiamo a De Gaulle non piace allo storico Luciano Canfora, vicino a rifondazione comunista «soprattutto perché la Quinta repubblica francese nacque da un colpo di Stato e non dimentichiamoci che la vecchia repubblica venne mandata a casa da un referendum. Gli uomini del destino non servono a nulla e poi quello che De Gaulle ha realizzato si sta frantumando: nel 1958 si introdusse per garantire stabilità ai governi il sistema maggioritario, adesso i socialisti francesi, forse per non scomparire, propongono il ritorno al sistema proporzionale».

Per Massimo Salvadori, storico e deputato pds, l'invocazione di De Gaulle «è una sorta di richiamo metaforico-simbolico. La Francia ha avuto un momento di crisi profonda e il Generale, contrariamente a quanto ha sempre sostenuto la sinistra, contribuì alle riforme salvando le strutture democratiche». Allora serve un De Gaulle anche per l'Italia? «Oggi il De Gaulle italiano - dice Salvadori - non è una persona ma sono le riforme istituzionali. Senza di esse il ricorso ad elezioni anticipate sarebbe un atto di irresponsabilità perché provocherebbe un'ulteriore frammentazione del Parlamento e l'ingovernabilità».

Maurizio Tropeano

Comizio a Firenze

Bossi: Ciampi lasci subito Bankitalia

FIRENZE. «Sarebbe utile e ottimale» chiedere fin dalla prossima settimana le dimissioni del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi a Firenze è tornato a parlare della «strategia di attacco» che intende portare al cuore del sistema creditizio nazionale, definito «il cane da guardia del regime spartitorio dei partiti».

L'attacco alla Banca d'Italia è il primo passo, secondo Bossi, «verso una ristrutturazione del sistema economico che deve andare di pari passo con quella del sistema politico».

La «rivoluzione economica» ideata da Umberto Bossi prevede, tra l'altro, il decentramento della Borsa, con la creazione di «agenzie regionali collegate ad aree di particolare concentrazione industriale per consentire la raccolta di finanziamenti anche da parte delle piccole e medie imprese». [Ansa]

Feltrinelli

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO ORE 21
LIBRERIA CAMPUS
VIA RATTAZZI 4 TORINO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI

WALTER VELTRONI
I PROGRAMMI
CHE HANNO CAMBIATO
L'ITALIA
QUARANT'ANNI DI TELEVISIONE

SARÀ PRESENTE ALESSANDRO CURZI

PK Per la pubblicità su LA STAMPA
publikompass
Direzione: Corso Massimo d'Azeglio 60
Sportelli: Via Roma 80 - Via Marenco 32
Telefono 011 65.211 - Fax 6521500 - 10126 TORINO